

LA PREPARAZIONE E LA CELEBRAZIONE DELLE FESTE PASQUALI

Indicazioni e suggerimenti

Il 16 gennaio 1988 la Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti ha pubblicato una lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali: *Paschalis sollemnitatis* (PS).

Questa lettera, semplice e chiara, costituisce tuttora l'ultimo aggiornamento valido in materia e che ha una forte attenzione alla pratica liturgica e alla valenza pastorale di una celebrazione ben preparata e compiuta.

Vengono qui proposti alcuni brani e una rilettura a tutti i sacerdoti e diaconi, invitandoli anche a trasmettere il testo a tutti i loro collaboratori per la liturgia (ministri istituiti, ministranti, salmisti e responsabili del coro e della musica, religiose, sacristi, ministri straordinari della comunione).

DOMENICA DELLE PALME

1

La struttura attuale della celebrazione accosta due momenti contrastanti:

- l'accoglienza festosa di Gesù a Gerusalemme (dalla liturgia gerosolimitana)
- la narrazione della passione secondo i sinottici (uso romano antico).

La chiesa (soprattutto il portale) e il presbiterio possono essere ornati con rami di ulivo e di palma, non con fiori. L'ornamentazione non deve perdurare nelle ferie

«La processione sia una soltanto e fatta sempre prima della Messa con maggiore concorso di popolo, anche nelle ore vespertine, sia del sabato che della domenica. Per compierla si raccolgano i fedeli in qualche chiesa minore o in altro luogo adatto fuori della chiesa, verso la quale la processione è diretta. I fedeli partecipano a questa processione portando rami di palma o di altri alberi. Il sacerdote e i ministri precedono il popolo portando anch'essi le palme» (PS 29).

Si potrebbe prevedere una spiegazione ai fedeli sul senso della processione e dei rami benedetti che, se portati a casa, hanno valore di testimonianza e richiamo all'atteggiamento spirituale di adesione a Cristo che la celebrazione ha nutrito.

Non si rinunci alla forma lunga della Passione.

La forma breve è proposta dal Lezionario per celebrazioni e contesti particolari (con i bambini, negli ospedali, etc.). Il Vangelo, come sempre, si ascolta in piedi. Naturalmente, chi ha bisogno potrà sedersi, tuttavia sembrerebbe più opportuno non formulare inviti generalizzati a stare seduti, con il pretesto di un ascolto più favorevole.

«Il “Passio” viene cantato o letto dai diaconi o dai sacerdoti o, in loro mancanza, dai lettori, nel qual caso la parte di Cristo deve essere riservata al sacerdote.

La proclamazione della Passione si fa senza candelieri, senza incenso, senza il saluto al popolo e senza segnare il libro; solo i diaconi domandano la benedizione del sacerdote, come le altre volte prima del Vangelo». (PS 33)

Al ricordo della morte del Signore si fa una pausa e tutti si inginocchiano, stando rivolti all’altare.

In molte comunità questa è la celebrazione più affollata dell’anno liturgico. Nei giorni precedenti si assicuri la disponibilità di confessori e, alla Messa, si organizzi la distribuzione della comunione con in modo che il rito non debba prolungarsi troppo.

Si dia avviso degli orari del Triduo e del giorno di Pasqua. L’esperienza consiglia la distribuzione di un foglio scritto: non si può chiedere ai fedeli di ritenere orari diversi per giorni diversi.

FERIE DELLA SETTIMANA SANTA

Sono giorni particolarmente favorevoli per le celebrazioni comunitarie della Penitenza, per la formazione liturgica attraverso incontri per gli operatori pastorali e la preparazione prossima dei riti.

GIOVEDÌ SANTO - MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

Non è consentita la celebrazione di messe esequiali. Le esequie si celebrano con la Liturgia della Parola (il sacerdote indossa il piviale di colore violaceo).

«La Messa nella Cena del Signore si celebra nelle ore vespertine, nel tempo più opportuno per una piena partecipazione di tutta la comunità locale. Tutti i presbiteri possono concelebrarla, anche se hanno già concelebrato in questo giorno la Messa del crisma, oppure se sono tenuti a celebrare un’altra messa per il bene dei fedeli». (PS 46)

Prima delle celebrazione il tabernacolo deve essere vuoto. Le ostie per la comunione dei fedeli vengano consacrate nella stessa celebrazione della Messa. Si consacri in questa Messa pane in quantità sufficiente per oggi e per il giorno seguente.

Si riservi una cappella per la custodia del Santissimo Sacramento e si ornì in modo conveniente, perché possa facilitare l’orazione e la meditazione: si raccomanda il rispetto di quella sobrietà che conviene alla Liturgia di questi giorni, evitando o rimuovendo ogni abuso contrario. Se il tabernacolo è collocato in una cappella separata dalla navata centrale, conviene che in essa venga allestito il luogo per la reposizione e l’adorazione. (PS 48-49)

Questa norma chiede di essere retamente intesa e puntualmente applicata, anche rimuovendo alcune situazioni di vero e proprio abuso. Si chiede di riservare una cappella e un tabernacolo, ovvero **il luogo della custodia abituale del SS. Sacramento**, per quella che è una custodia con adorazione solenne protratta della notte e finalizzata alla comunione nel giorno seguente.

Non è quindi il caso di realizzare scenari sul modello del presepio che propongono allegorizzazioni di episodi della passione, del sacerdozio, dell’Eucaristia, della fedeltà dei discepoli o del tradimento di Giuda.

Non si deve ricostruire l'ambiente del Cenacolo, né tentarne la trasposizione nell'oggi del quartiere. Sarebbe fuorviante disperdere l'attenzione dei fedeli in un percorso estetico-allegorico, ma è opportuno concentrare la mente e il cuore nella contemplazione orante e adorante della presenza eucaristica del Risorto in mezzo al suo popolo.
Fiori e piante sono ornamento e non riempitivo di tutti gli spazi.

Durante il canto dell'Inno "Gloria a Dio" **si suonano le campane**. Terminato il canto, non si suoneranno più fino alla Veglia pasquale [...] Durante questo tempo l'organo e gli altri strumenti musicali possono usarsi soltanto per sostenere il canto. (PS 50)

«La lavanda dei piedi, che per tradizione viene fatta in questo giorno ad alcuni uomini scelti, sta a significare il servizio e la carità di Cristo, che venne «non per essere servito, ma per servire». È bene che questa tradizione venga conservata e spiegata nel suo significato proprio». (PS 51)

La lettera, come già il Messale, parla di "alcuni uomini" senza specificarne il numero: non si richiede una allegorizzazione dei Dodici. I bambini non sono esclusi a priori, ma non sembra opportuno scegliere solo o prevalentemente bambini: il gesto non risulterebbe comprensibile nella dimensione di amore fraterno che si fa servizio e che è legge per tutti - soprattutto per gli adulti - nella comunità cristiana. Per maggiore visibilità del rito, lo si può svolgere in presbiterio ma le persone coinvolte accederanno al presbiterio solo al momento del rito, e torneranno al loro posto prima della preghiera universale.

«Durante la processione delle offerte, mentre il popolo canta l'inno "Dov'è carità e amore", possono essere presentati i doni per i poveri, specialmente quelli raccolti nel tempo quaresimale come frutti di penitenza» (PS 52). È l'unico caso in cui il Messale indica il canto per l'offertorio: un canto che peraltro è conosciuto da tutti i fedeli, è presente in tutti i repertori parrocchiali, in latino o in italiano, con varie melodie. Non è il caso di cercare altri canti.

Si consiglia l'uso del Canone Romano, che il Messale riporta nel proprio del tempo con le varianti proprie del giorno.

Si valuti la possibilità di distribuire a tutti i fedeli la comunione sotto le due specie.

«Terminata l'orazione dopo la Comunione, si forma la processione che, attraverso la Chiesa, accompagna il Santissimo Sacramento al luogo della reposizione. Apre la processione il crocifero; si portano le candele accese e l'incenso. Intanto si canta l'Inno "Pange lingua" o un altro canto eucaristico. La processione e la reposizione del Santissimo Sacramento non si possono fare in quelle chiese in cui il Venerdì santo non si celebra la Passione del Signore.

Il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso. Non si può mai fare l'esposizione con l'ostensorio, perché questa non è una esposizione del Santissimo Sacramento. Il tabernacolo o custodia non deve avere la forma di un sepolcro. Si eviti il termine stesso di "sepolcro": infatti la cappella della reposizione viene allestita non per rappresentare "la sepoltura del Signore", ma per custodire il pane eucaristico per la Comunione, che verrà distribuita il Venerdì nella Passione del Signore.

Si invitino i fedeli a trattenersi in chiesa, dopo la Messa nella Cena del Signore, per un congruo spazio di tempo nella notte, per la dovuta adorazione al Santissimo Sacramento solennemente lì custodito in questo giorno. Durante l'adorazione eucaristica protratta può essere letta qualche parte del Vangelo secondo Giovanni (Cap. 13-17). Dopo la mezzanotte si faccia

l'adorazione senza solennità dal momento che ha già avuto inizio il giorno della Passione del Signore.

Terminata la Messa viene spogliato l'altare della celebrazione. È bene coprire le croci della chiesa con un velo di colore rosso o violaceo, a meno che non siano state già coperte il sabato prima della domenica V di Quaresima. Non possono accendersi le luci davanti alle immagini dei Santi. (PS 54-57)

VENERDÌ SANTO - PASSIONE DEL SIGNORE

«Il Venerdì nella Passione del Signore è giorno di penitenza obbligatoria in tutta la Chiesa, da osservarsi con l'astinenza e il digiuno.

In questo giorno sono del tutto proibite le celebrazioni dei sacramenti, eccetto quelli della Penitenza e dell'Unzione degli infermi. Le esequie siano celebrate senza canto e senza il suono dell'organo e delle campane.

Si raccomanda che l'Ufficio delle letture e le Lodi mattutine di questo giorno siano celebrati nelle chiese con la partecipazione del popolo.

Si faccia la celebrazione della Passione del Signore nelle ore pomeridiane e specificamente alle ore quindici nel pomeriggio. **Per motivi pastorali si consiglia di scegliere l'ora più opportuna, in cui è più facile riunire i fedeli: per es. in ore più tarde dopo le quindici, non oltre però le ore diciannove.**

Si rispetti religiosamente e fedelmente la struttura dell'azione liturgica della Passione del Signore (Liturgia della Parola, Adorazione della Croce e santa Comunione), che proviene dall'antica tradizione della Chiesa. A nessuno è lecito apportarvi cambiamenti di proprio arbitrio. (PS 60-64)

Non è consentito unire (per fusione o giustapposizione) la celebrazione della Passione con i pii esercizi (via crucis, quadri viventi, processioni).

Non si tema, anzi si favorisca il silenzio che scandisce i passaggi tra i vari momenti celebrativi: è lo sfondo su cui si stagliano sia la Parola di Dio, sia la parola orante della Chiesa, che rispettivamente annunciano e celebrano il grande mistero della croce.

«La Croce da mostrare al popolo sia sufficientemente grande e di pregio. Per questo rito si scelga la prima o la seconda formula indicata nel Messale. Tutto questo rito si compia con lo splendore di dignità che conviene a tale mistero della nostra salvezza: sia l'invito fatto nel mostrare la santa Croce che la risposta data dal popolo si eseguano con il canto. Non si ometta il silenzio riverente dopo ciascuna prostrazione, mentre il sacerdote celebrante rimane in piedi tenendo elevata la Croce.

Si presenti la Croce all'adorazione di ciascun fedele, perché l'adorazione personale della Croce è un elemento molto importante in questa celebrazione. Si adoperi il rito dell'adorazione fatta da tutti contemporaneamente solo nel caso di un'assemblea molto numerosa.

Per l'adorazione si presenti un'unica Croce, nel rispetto della verità del segno. Durante l'adorazione della Croce si cantino le antifone, i «Lamenti del Signore» e l'Inno, che ricordano in modo lirico la storia della salvezza, oppure altri canti adatti. (PS 68-69)

L'ostensione della croce e l'acclamazione dell'assemblea si svolgono opportunamente in canto (melodie alle pp. 1088-1090 e 1125 del **Messale Romano**)¹.

«Dopo la celebrazione si procede alla spogliazione dell'altare, lasciando però la Croce con alcuni candelieri. Si prepari in chiesa un luogo adatto (per es. la cappella di reposizione dell'Eucaristia nel Giovedì Santo), ove collocare la Croce del Signore, che i fedeli possano adorare e baciare e dove ci si possa trattenere in meditazione.

Per la loro importanza pastorale, non siano trascurati i pii esercizi, come la “Via Crucis”, le processioni della Passione e la memoria dei dolori della Beata Vergine Maria. I testi e i canti di questi pii esercizi siano in armonia con lo spirito liturgico. L'orario dei pii esercizi e quello della celebrazione liturgica siano composti in modo tale che l'azione liturgica risulti di gran lunga superiore per sua natura a tutti questi esercizi». (PS 71-72)

In molte comunità la Via Crucis parrocchiale o interparrocchiale viene organizzata proficuamente al venerdì che precede la Domenica delle Palme, in modo da evitare di concentrare troppi eventi al Venerdì santo e dare la giusta centralità alla celebrazione liturgica. Le parrocchie confinanti potrebbero lodevolmente organizzare un'unica via crucis per le strade, oppure programmare le celebrazioni in giorni diversi, evitando quella che può apparire una forma concorrenziale.

SABATO SANTO

«Il Sabato santo la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e morte, la discesa agli inferi ed aspettando nella preghiera e nel digiuno la sua Risurrezione. È molto raccomandata la celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine con la partecipazione del popolo. Dove ciò non è possibile, sia prevista una celebrazione della Parola di Dio o un pio esercizio rispondente al mistero di questo giorno.

Possono essere esposte nella chiesa per la venerazione dei fedeli l'immagine del Cristo crocifisso o deposto nel sepolcro o un'immagine della sua discesa agli inferi, che illustra il mistero del Sabato santo; ovvero l'immagine della beata Maria Vergine Addolorata.

Oggi la Chiesa si astiene del tutto dal celebrare il sacrificio della Messa. La santa Comunione si può dare solo in forma di Viatico. Si rifiuti la celebrazione delle nozze e degli altri sacramenti, eccetto quelli della Penitenza e dell'Unzione degli Infermi» (PS 73-75).

Si può lodevolmente proseguire il digiuno pasquale fino alla Veglia.

VEGLIA PASQUALE

«L'intera celebrazione della Veglia pasquale si svolge di notte; essa quindi deve o **cominciare dopo l'inizio della notte o terminare prima dell'alba della domenica**». Tale regola è di stretta

¹ Il rito nasce da un uso della liturgia stazionale papale: una processione si snodava dal Laterano alla Basilica Sessoriana: il Papa, scalzo (ancora oggi il *Cerimoniale episcoporum* indica l'opportunità di togliere le scarpe per l'adorazione della croce in segno di spoliazione), portando un turibolo fumigante, precedeva il diacono che portava un cofanetto contenente una reliquia della croce (***lignum crucis*** appunto). L'antifona “Ecce lignum...” scandiva il canto del salmo 118. Giunti nella Basilica che oggi si chiama S. Croce in Gerusalemme, iniziava l'adorazione della reliquia della croce. Quando il rito fu imitato ed esportato altrove, la reliquia fu sostituita da una croce in legno. Da ultimo, si passò all'immagine del Crocifisso. Questo passaggio però provoca un cambiamento del significato del rito non sostenuto dai testi che l'accompagnano: dall'adorazione della croce si passa alla contemplazione visiva dell'immagine del ***Christus patiens*** (alla luce della passione ascoltata poco prima). Va realisticamente notato che in molti luoghi, anche per la venerazione dei fedeli nei confronti di un particolare crocifisso, risulterebbe ora difficile il ritorno al semplice ***lignum crucis***.

interpretazione e pertanto è bene rimuovere gli abusi e le consuetudini contrarie, che talvolta si verificano, così da anticipare l'ora della celebrazione della veglia pasquale nelle ore in cui di solito si celebrano le Messe prefestive della domenica.

È veglia **nella** notte anche se non copre l'intera estensione della notte.

Del resto la durata della veglia è definita dai tempi dei riti previsti: una celebrazione compiuta con i dovuti spostamenti (dall'esterno all'interno, al fonte...), il canto, la celebrazione dell'iniziazione, le nove letture, i momenti di silenzio etc., senza forzati prolungamenti o inserimenti rituali estranei non si estende per tutta la notte.

Non è lecito inserire nella liturgia della veglia riti, testi o gesti non presenti nei libri liturgici legittimamente approvati.

1. IL LUCERNARIO

«Per quanto possibile, si prepari fuori della chiesa in luogo adatto il rogo per la benedizione del nuovo fuoco, la cui fiamma deve essere tale da dissipare veramente le tenebre e illuminare la notte. Nel rispetto della verità del segno, **si prepari il cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio, per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo**» (PS 82).

Sembra ormai definitivamente abbandonata la cattiva prassi del finto cero pasquale, ovvero un tubo di plastica che simula forma e colore di un cero, ma che non lo è, non si consuma e non finisce: questo è in aperto contrasto con le indicazioni liturgiche e contraddice ciò che viene cantato nel preconio (si pensi al riferimento all'ape madre che ha prodotto la cera).

La preparazione del cero (incisioni e grani di incenso) è facoltativa.

Il fatto che il preconio possa essere affidato anche a un cantore (con le omissioni del saluto e parte che allude alla condizione di ministro ordinato) dice chiaramente che il testo - un annuncio lirico - è esplicitamente destinato al canto, non alla proclamazione nel registro del parlato. Per questo, come per altri testi della Veglia esplicitamente destinati al canto, si vedano le melodie riportate alle pp. 1090-1105 e 1126-1134 del **Messale Romano**.

2. LA LITURGIA DELLA PAROLA

L'attenzione pastorale consente di limitare le letture dell'Antico Testamento fino a un minimo di tre, con obbligo di non omettere la narrazione della prima pasqua (terza lettura), ma si tratta di una concessione pastorale per situazioni particolari, **non della normalità**.

Il **Gloria** è un inno: come tale, soprattutto in questa notte, richiede il canto.

È opportuno che sia il celebrante stesso a intonare solennemente l'Alleluia pasquale. Il cantore prosegue con le strofe del salmo 118 al quale fa seguito immediatamente la proclamazione del Vangelo.

Si valuti l'opportunità di cantare il Vangelo.

3. LA LITURGIA BATTESIMALE

La Pasqua è per eccellenza e fin dall'antichità notte battesimale. Occorre però distinguere tra l'iniziazione cristiana degli adulti, che nella veglia trova il suo luogo proprio, e il battesimo dei bambini.

I battesimi si compiono esclusivamente nel fonte battesimale, luogo liturgico fisso in ogni parrocchia. Il fonte non può essere sostituito da allestimenti posticci o bacili, approntati in presbiterio o nelle immediate vicinanze con il pretesto della visibilità dei riti.

Con i battezzandi vanno i padrini e i parenti più stretti. L'assemblea accompagna con la preghiera e il canto delle litanie la processione al fonte; può accogliere poi con una acclamazione festosa i neofiti che rientrano nell'aula liturgica.

Il modo di inserire l'iniziazione cristiana degli adulti nella Veglia è indicato nel **Messale Romano** e nel RICA. Concretamente si può fare in questo modo: si seguono le indicazioni del Messale fino al n. 43. Si continua con RICA n. 217 (rinuncia) e si procede fino a RICA n. 213 (cresima dei neofiti). Quindi si riprende il Messale: il sacerdote pronuncia l'orazione a fine di p. 181 («Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo...»), e attraversa l'assemblea aspergendola con l'acqua benedetta mentre la schola e l'assemblea cantano **Vidi aquam** o altro canto adatto.

Per il battesimo dei bambini la sequenza rituale è simile ma le formule vanno prese dal RIBA, con alcune accortezze indicate nel medesimo rituale e nel messale:

- introducendo la rinuncia il sacerdote si rivolge a genitori e padrini (RIBA 64)
- si omette l'assenso alla professione di fede (n. 68)
- il battesimo è amministrato dopo aver chiesto ai genitori la volontà di battezzare il figlio nella fede della Chiesa (n. 69).
- Al battesimo segue l'unzione postbattesimale con il crisma (n. 72)
- Non si fa la consegna del cero acceso
- Si tralascia il rito dell'effeta.

Per celebrare nella stessa veglia l'iniziazione degli adulti e il battesimo dei bambini occorrerà seguire attentamente le indicazioni per i due riti, evitando doppioni e incongruenze (soprattutto tra la cresima degli adulti e l'unzione postbattesimale dei bambini).

7

Tornato alla sede, il sacerdote introduce la preghiera universale, alla quale prendono parte i nuovi battezzati adulti (o i genitori e padrini dei bambini). Si abbia cura però che l'intenzione sui neofiti non sia letta da uno di loro.

Ove non ci siano battesimi, si benedice comunque il fonte. **La formula per la benedizione dell'acqua lustrale è riservata alle chiese non parrocchiali (che non hanno il fonte).**

4. LA LITURGIA EUCARISTICA

I neo battezzati portino i doni all'altare.

Se possibile, il celebrante canti il prefazio.

Si valuti la possibilità di distribuire a tutti i fedeli, oltre che ai neofiti, la comunione sotto le due specie.

È opportuno che il diacono o lo stesso celebrante cantino il congedo con il doppio alleluia.

DOMENICA DI PASQUA

Messa del giorno

Si suggerisce di sostituire l'atto penitenziale con la memoria battesimale e l'aspersione con l'acqua benedetta nella Veglia.

Il canto della sequenza è obbligatorio il giorno di Pasqua, facoltativo dell'ottava. L'assemblea rimane seduta. L'uso di alzarsi è retaggio del passato, quando la sequenza, che nasce come tropo dell'Alleluia, seguiva l'acclamazione. Ora che la precede, non ha senso alzarsi per ascoltare e cantare un testo che è una drammatizzazione in versi del mistero celebrato.

«Si raccomanda molto che soprattutto nell'ottava di Pasqua la santa Comunione sia portata agli infermi» (PS 104).

Ove possibile, è opportuno concludere la giornata di Pasqua con la celebrazione in canto dei vesperi.